Luca Resta

portfolio
2005-2012

Luca Resta e' nato a Seriate nel 1982.
Dopo aver concluso gli studi artistici liceali consegue, nel 2008, il diploma
di Master 1 in teoria e pratica dei linguaggi artistici contemporanei
all'Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo.
Nel 2009 è invece selezionato per la residenza alla Fondazione Spinola Banna per l'Arte.
Attraverso l'uso di differenti media (scultura, installazione, suono ecc)
la sua ricerca si concretizza nell'uso ironico di una pratica linguistica e
concettuale intenta a spiazzare l'evidenza delle cose cercando dei cortocircuiti
di senso tra apparire e essere, realtà e memoria, attento nell'indagare
quei riti collettivi presenti nella frenesia del nostro quotidiano.

Vive e lavora a Parigi.

Fr: +33 6 25 30 18 77
It: +39 338 7927468
lucaresta.a@gmail.com

SENZA TITOLO (SOLDATINI)

2012
oro nordico
60 x 40 x 6 cm

L'intervento consiste nell'installazione di 12 soldatini giocattolo (ottenuti fondendo i 10 centesimi di Euro) all'interno del coro della Basilica. La tarsia ai piedi della quale è collocata la scultura racchiude nella propria composizione una forte simbologia (non solo cristiana) con un chiaro riferimento alla giustizia divina (l'occhio) e a quella tra gli uomini, che nella bilancia dovrebbero trovare un punto di equilibrio.
La tarsia è caratterizzata da una forma circolare che racchiude tutta la scena e che risulta essere il punto di contatto tra il mio intervento e il luogo che lo va ad ospitare, dando vita ad un'interessante cortocircuito tra passato e presente, antico e contemporaneo, dove i due elementi costitutivi dell'opera si ritrovavano uniti all'interno della simbologia del cerchio, andando così idealmente a comporre sia il simbolo dell'infinito (che li lega e li proietta uniti nel tempo), sia i due piatti di quella bilancia cara alla giustizia, lei stessa raffigurata all'interno della tarsia.
I 12 soldatini, che nel lavoro originario venivano usati per rimandare visivamente alle 12 stelle della bandiera europea (lei stessa carica di rimandi biblici), qui cercano invece di tradurre, pur mantenendo la composizione originaria, il racconto della tarsia in chiave più contemporanea, rievocando una giustizia terrena, umana, meno poetica di quella scelta da Lorenzo Lotto.
L'intervento minimale è reso più complesso dall'uso di oggetti inconsueti per il contesto espositivo: giocattoli, propri di un ambiente diverso da quello di una chiesa, nello specifico soldatini, che sarebbe più facile trovare in una casa, sparsi sul pavimento o sui mobili. Gli oggetti inoltre, a loro volta decontestualizzati da quell'origine giocosa che gli è propria, sono anche realizzati in un materiale lontano dall'ingenuità infantile, e vengono introdotti nella logica adulta del denaro, allontanandosi in questo modo dal mondo del gioco per divenire metafora di una condizione più complessa del nostro vivere quotidiano.
Elementi questi, costituivi dell'opera, che la raccontano ma alla quale non appartengono, lasciandola fluttuare in un tempo sospeso come i piatti di quella bilancia in cerca di equilibrio, nascosta tra le architetture della Basilica.

Bergamo, Basilica S. Maria Maggiore, "DAL TRIBUNALE DELLA MENTE", a cura di Corrado Benigni e Mauro Zanchi





SENZA TITOLO (SOLDATINI), 2012, oro nordico, 60 x 40 x 6 cm



168

2012
carta, cartone, pvc, smalto
modellini in scala 1:25

L'opera prevede l'installazione di 168 cartelli stradali (usati abitualmente per indicare le vie) riportanti i nomi dei giovani garibaldini bergamaschi partiti con la spedizione dei Mille nel 1860 e dei quali, fino ad oggi in città, non vi è traccia di memoria storica.
La zona scelta per l'installazione (Piazza Marconi) è un elemento imprescindibile per il progetto, dalla stazione dei treni partirono infatti i giovani volontari per la spedizione che, in un momento di estrema confusione e fremito, segnarono le sorti del paese.
Un connubio quindi, un dialogo aperto tra passato e presente in quanto, ai giorni nostri, lo stesso luogo accoglie gli assembramenti dei cortei delle varie manifestazioni (studentesche e non), e in cui è possibile ritrovare quella lontana energia che mosse gli animi dei giovani bergamaschi.
Ad ogni assembramento infatti i ragazzi d'oggi si ritroverebbero mischiati ai garibaldini del tempo generando una sorta di Monumento alle generazioni passate e future, che con il loro spirito "ribelle" scrissero o scriveranno la storia.
Un sentimento che, tornando dal passato, alimenta la contemporaneità: garibaldini bergamaschi riportati al fervore di quel giorno attraverso un semplice oggetto, la via, per rivendicare il loro diritto ad una memoria storica condivisa, per commemorare coloro che hanno permesso a Bergamo di onorarsi dell'epiteto di Città dei Mille.



Bergamo, Ex Ateneo di Città Alta, "Mandato a memoria", a cura di Rossella Biscotti
(veduta della mostra dei progetti del workshop "La memoria dello spazio")





veduta del progetto “168” (2012), modellini in scala 1:25 del progetto di intervento pubblico nella città di Bergamo



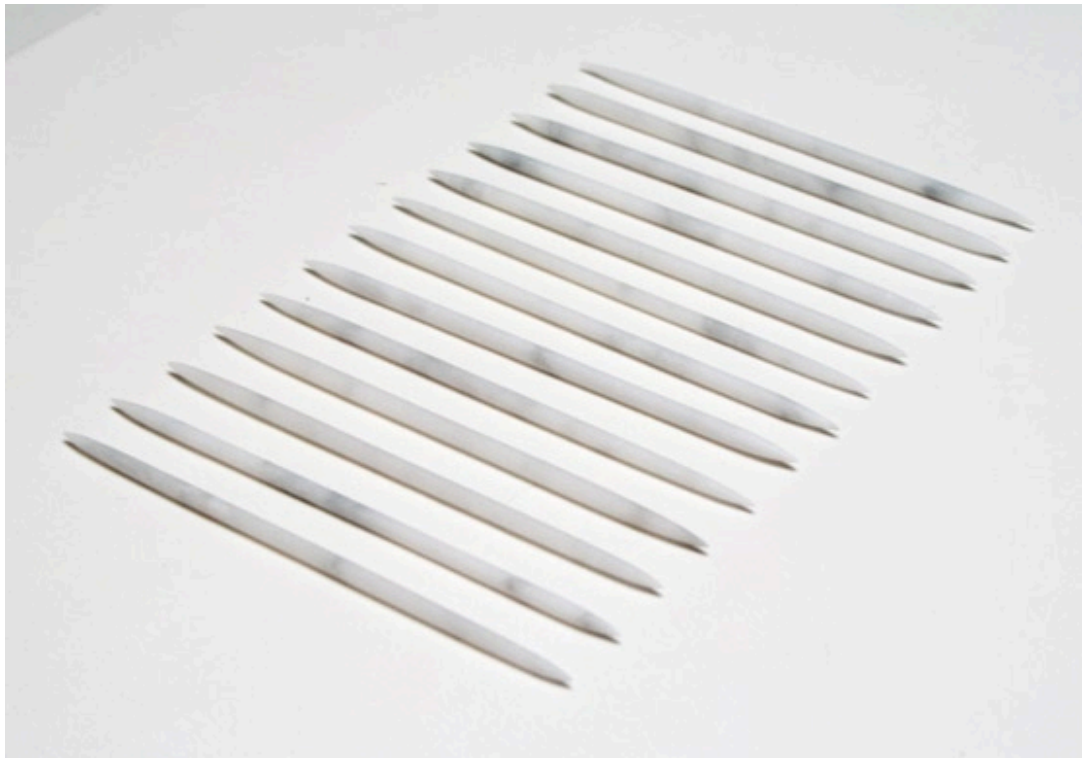


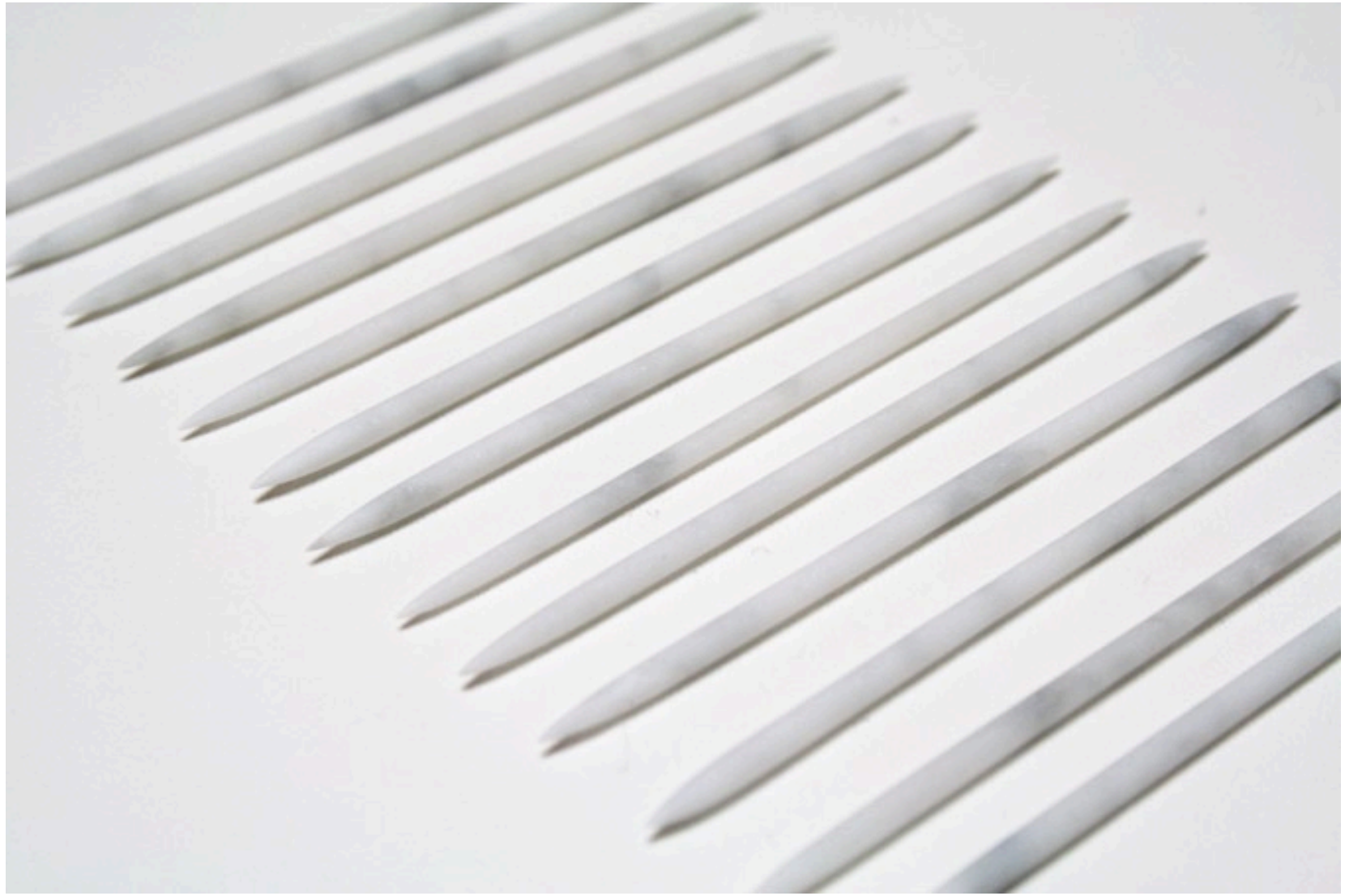
veduta del progetto “168” (2012), modellini in scala 1:25 del progetto di intervento pubblico nella città di Bergamo

STUZZICADENTI

2011
marmo bianco di Carrara
6.5 x 0.2 x 0.2 cm

L'opera iniziata nel 2011 è concepita come una collezione, un work in progres che tende all'accumulo infinito di una serie di oggetti. Questa raccolta, a differenza di un normale logica collezionista del cercare oggetti già esistenti, sarà composta da oggetti autoprodotti, il risultato quindi di una pratica manuale e maniacale atta alla produzione di stuzzicadenti di marmo.
Gli oggetti che compongono questa collezione sono prodotti all'interno di vere e proprie performance che partono dall'idea di un ironico confronto tra l'uomo e la macchina (entità che oggi produce la maggior parte degli oggetti che consumiamo) e che racconta della situazione di "schiavismo" che la società odierna supplisce nei confronti della macchina stessa (penso all'operaio relegato alla catena di montaggio, estraniato dalla società, dal tempo, alienato, ridotto anch'esso a merce, inglobato in una temporalità assurda, ne fisiologica ne psicologica, ma "economica" rispetto alla produzione). Un'azione simulativa e meccanica, atta però alla creazione di qualcosa di originariamente unico e prezioso, non paragonabile all'oggetto industriale, che giocando sul diverso materiale che lo compone (e la sua conseguente inutilità) lo riporterà a possedere quell'antico valore di manufatto unico e originale nonostante la sua nuova produzione seriale.
L'oggetto non è da considerarsi quindi una scultura, ma la rappresentazione dell'esaltazione dell'abilità manuale raccontata attraverso la collezione dello stesso tipo di oggetto.





...BUT ITALIANS LOVE FOOTBALL

2011
oggetti incorniciati
67.5 x 530 cm

L'opera consiste in un sacchetto di plastica per la spesa prodotto, nel 2009, da un'importante catena di supermercati italiani. Su questo sacchetto è stato stampato lo scudetto dell'Italia e alcune scritte che indicano questa catena di supermercati come "campione del risparmio 2009", ovvero premiata per aver mantenuto, in quel determinato anno, i prezzi al consumatore più bassi d'Italia.
Il 2009 però è anche l'anno in cui l'Italia viene nuovamente condannata dall' Unione Europea a causa delle migliaia discariche illegali e incontrollate di rifiuti che costellano il territorio nazionale, sottolineando un reale rischio sanitario.
La disposizione frontale e allineata dei sacchetti gialli del supermercato (che portano sulla loro superficie l'immagine stampata del tricolore italiano) richiama quella dei giocatori di calcio durante l'esecuzione dell'inno nazionale.
L'opera propone volutamente un soggetto lontano dal settore calcistico (i sacchetti della spesa ormai illegali) che però nella specifica installazione rinviano esplicitamente ad un'immagine evocativa.
Gli elementi che qui, simbolicamente, raccontano lo sport italiano per eccellenza, e che inequivocabilmente ne rimandano ad un altro problema, ovvero i rifiuti, in ragione di un paradosso evidenziano invece la consapevolezza di un patriottismo tipicamente "all'italiana".

Bergamo, Chiostro di San Francesco, "Little Italy", a cura di Francesco Pedrini





...BUT ITALIANS LOVE FOOTBALL (2011), oggetti incorniciatis, 67.5 x 530 cm

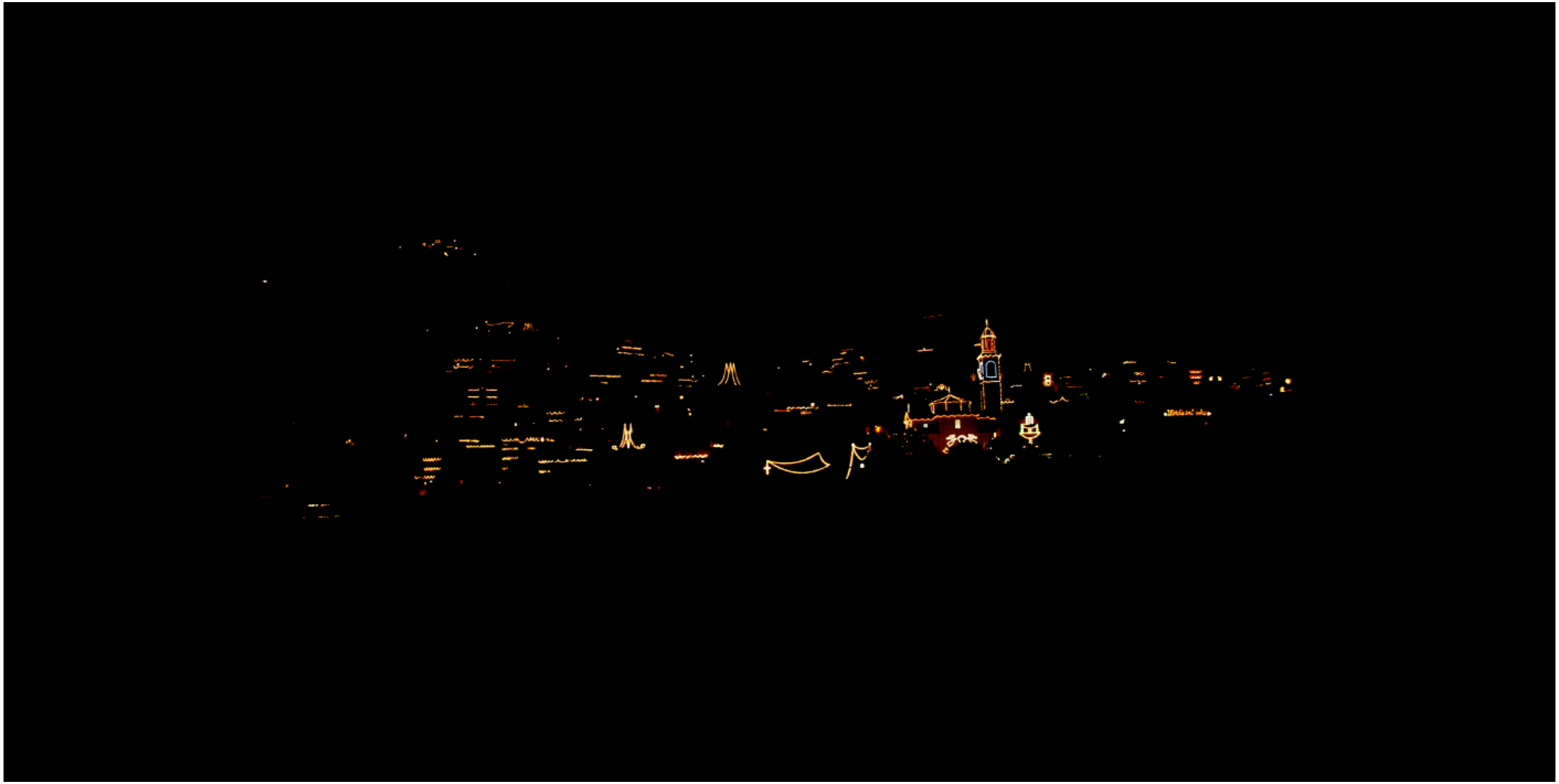


LUMINARIE

2011
stampa fotografica
100 x 120 cm

Il lavoro è una prima esperienza di racconto, attraverso il mezzo fotografico, degli oggetti e dei “riti” che compongono il nostro vissuto quotidiano.
In questo caso l’indagine fotografica cerca di essere il meno diretta possibile, non vuole svelare, non vuole mostrare chiaramente l’oggetto o il soggetto dell’opera ma lo maschera, ne propone e ne cela contemporaneamente le forme attraverso le piccole dimensioni dell’immagine centrale, sottolineando l’intenzione di una scoperta visiva fatta di passaggi graduali che ne permettono la visone complessiva.
Gli elementi che compongono questa “mise en scène” sono quelle decorazioni luminose usate per addobbare strade o monumenti di città e paesi durante le festività, punti di luce che, come in questo caso, permettono di far emergere un’immagine altrimenti immersa nel buio. Il soggetto, proposto molto piccolo, sembra all’inizio sfuocato, intraducibile, quasi fosse una nebulosa nel buio del cielo. Si mostra tuttavia poco a poco: avvicinandosi l’immagine astratta assume gradualmente forme sempre più conosciute, quasi quotidiane, che ci riportano ad una routine privata e collettiva nello stesso tempo. Grazie alle architetture che accolgono queste strutture luminose, il tutto prende la forma di un piccolo paesino di montagna immortalato nel periodo di una festa patronale. Nonostante il soggetto dell’opera emerga finalmente dall’oscurità grazie a questi piccoli punti luminosi emessi dalle lampadine delle luminarie, il paese torna a essere inghiottito nel buio dell’anonimato, non mostrandosi in realtà come luogo geografico concreto e unico, ma come un “non luogo” senza identità morfologica. Ritorna quindi sconosciuto, perso nell’oscurità di chissà quale regione, che trova però nella luce elettrica di queste luminarie la possibilità di farsi scorgere e di farsi raccontare attraverso questa fotografia.





MADE IN ITALY

2011
stoffa colorata e pizzo
142 x 76 cm

L'opera è costituita dal tricolore italiano decorato con del pizzo bianco.
L'immagine che si cerca di evocare è la bandiera ufficiale da cerimonia, presente all'interno di ogni edificio pubblico, di norma realizzato in seta o raso e infine profilato da frange dorate. Ironicamente però, ciò che viene riproposto, è un tricolore in semplice cotone povero, usurato e sbiadito dal tempo, profilato con del pizzo bianco realizzato industrialmente quasi invisibile a prima vista.
Il "Made in Italy" a cui si fa riferimento è ovviamente quella pratica artigianale legata all'industria tessile di cui il nostro paese ne era, un tempo, virtuoso. Un virtuosismo passato, dove un oggetto logorato dal tempo e dagli eventi cerca di esserne testimone, portando su di sé il peso iconico e indicale di un sentimento patriottico e nazionalistico. Il tentativo di abbellirlo con una striscia di pizzo bianco inserisce nella dinamica concettuale del lavoro un'incognita che ne sposterebbe il significato facendone emerge qualcosa di inquietante. Il "Made in Italy" a cui si fa riferimento potrebbe non essere quella pratica artigianale legata all'industria tessile, ma essere allusivo di quella pratica estorsiva del "Pizzo" di cui siamo purtroppo famosi nel mondo.



LEGO

2010
oro nordico, piedistallo e vetro
90 x 40 x 40 cm

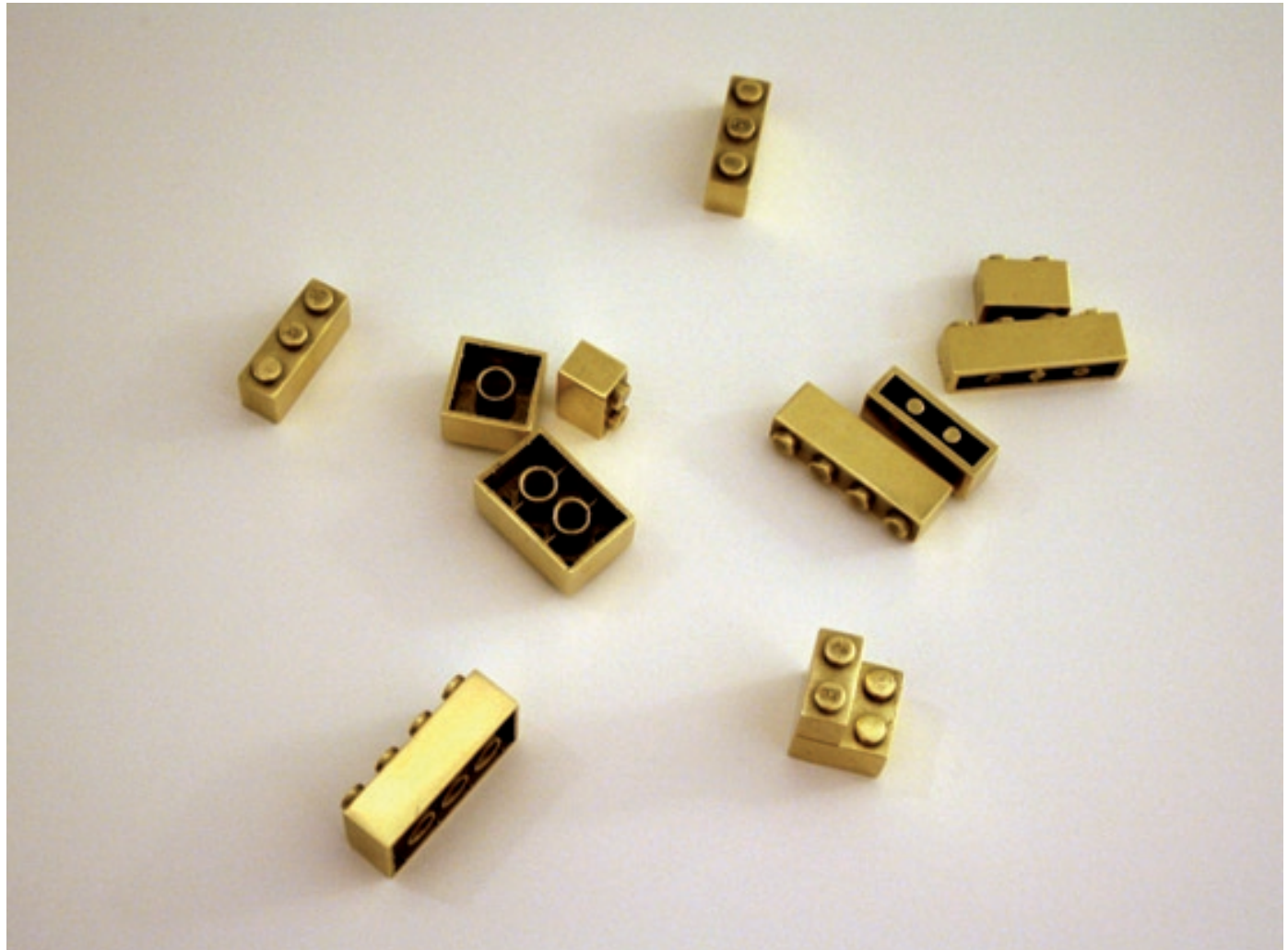
Gli edifici accompagnano l'umanità fin dalla sua preistoria. Molte forme d'arte si sono generate e poi sono morte. La tragedia nasce coi greci per poi estinguersi con loro per poi rinascere dopo secoli; ma ne rinascono soltanto le regole. L'epopea, la cui origine risale alla giovinezza dei popoli, si estingue in Europa con l'inizio del Rinascimento. La pittura su tavola è un frutto del Medioevo e nulla può garantirle una durata ininterrotta. Ma il bisogno dell'uomo di una dimora è ininterrotto.

L'opera è costituita da una serie di piccoli mattoncini "Lego" ottenuti dalla fusione della moneta corrente della Comunità Economica Europea, nello specifico le monete da 10 centesimi di Euro. Questi piccoli elementi alla base del pensiero "architettonico" del bambino vengono prelevati dal quotidiano e resi metafora tramite un semplice processo di sostituzione. Il metallo utilizzato per l'operazione si rimodella nella forma di piccole geometrie minimali contribuendo ad assegnargli un valore aggiunto, un valore economico, che imprime nella forma un'identità sociale che porta l'oggetto a divenire simbolo del nostro tempo.
Le dimensioni effimere dei mattoncini, delicati ed esili, riflettono però solo la condizione immateriale del pensiero, in quanto pur con la delicatezza e l'ingenuità che li contraddistingue cercano di raccontare una quotidianità più comunemente tangibile legata alla vita di tutti i giorni.

Walter Banjamin, "L'opera darte all'epoca della sua riproducibilità tecnica" (1936)

Modena, Galleria Betta Frigeri, "LA GRAMMATICA DEL CONTEMPORANEO", a cura di Marinella Paderni





LEGO (2010), oro nordico, piedistallo e teca di vetro, 90 x 40 x 40 cm

PRATICHE QUOTIDIANE

2009
carta (ricevuta del “SuperEnalotto) e cornice dorata
50 x 50 cm

L’opera consiste in una ricevuta del “SuperEnalotto” riposta in una cornice antica e inserita mimeticamente all’interno della quadreria della sagrestia occupando temporaneamente lo spazio lasciato vuoto da un altro quadro, ora in restauro.
Mi piace considerare questo piccolo pezzo di carta alla stregua di un ritratto (il verde sul quale è applicata la ricevuta è il verdacio utilizzato da sfondo per gli incarnati nella ritrattistica classica), un ritratto però numerico, indecifrabile ed ermetico, una sorta di messaggio in codice, che richiama alla mente, grazie al cornice dorata che lo racchiude e alla sovracornice della sacrestia e ovviamente della Basilica, l’enigma e il mistero celato dietro iconografici segni e dipinti antichi.
Quella che però è stata incorniciata è semplicemente la ricevuta di una giocata fatta nel 2009 al SuperEnalotto (gioco molto diffuso nel nostro paese) sulla quale sono registrate alcune serie di numeri con le quali si è tentata la fortuna, riservando in essi la speranza di cambiare la propria vita in un istante. I numeri di questa ricevuta non nascondono però un segreto, non sono il risultato di reminiscenze oniriche o date particolarmente fortunate (come è invece di consuetudine per questo gioco), ma corrispondono alle posizioni occupate dall’Italia nelle varie classifiche stilate dall’OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), che annualmente misura il progresso e lo sviluppo socio-economico degli stati membri, permettendo di individuare la crescita o decrescita delle varie società. Numeri che trovano l’Italia nelle prime posizioni solo per quanto riguarda la corruzione dell’apparato pubblico o l’infiltrazione mafiosa nella macchina dello stato, mentre nelle ultime posizioni per quanto riguarda la libertà di stampa o il funzionamento del sistema giudiziario. In questo modo si è nuovamente riportati all’interno di un’ambientazione più tangibile, più concreta, ovvero la vita di tutti i giorni. Sono numeri che condizionano il nostro presente, ma che io ho utilizzato ironicamente per cambiarne la natura stessa, con un risultato per lo più fallimentare.
Quello che rimane di tutto questo processo è un pezzo di carta, un ritratto enigmatico del nostro quotidiano.

Bergamo, Basilica Santa Maria Maggiore, “DAL TRIBUNALE DELLA MENTE”, a cura di Corrado Benigni e Mauro Zanchi







PRATICHE QUOTIDIANE (2009), carta e cornice dorata, 50 x 50 cm

RIFIUTI SANITARI PERICOLOSI

2009
pietra bianca e inchiostro colorato
55 x 40 x 20 cm

L'opera è la riproduzione in grandezza naturale della scatola usata come cestino all'interno degli istituti sanitari italiani. Non si tratta però di un normale contenitore per rifiuti, ma di quello usato per contenere quei materiali definiti per legge "rifiuti sanitari pericolosi a rischio infettivo", cioè elementi contaminati da materiale organico umano.
Un cestino che, data la sua pericolosità, dovrebbe rimane chiuso e sigillato e che invece paradossalmente è riproposto socchiuso e incustodito.
L'oggetto così presentato oltre ad essere la copia, la rappresentazione dell'oggetto reale, diviene simbolo - specchio - di quel fattore (negativo) della quotidianità contemporanea e dell'uomo del nuovo millennio.
E' al mito di Pandora che penso quando lo osservo (essendo proprio la simbologia che rimanda l'oggetto -scatola- al famoso vaso -oggetto mitologico-), mentre la "pietrificazione" impostagli lo blocca nel tempo e lo allontana dalla sua funzione primaria, sottoponendolo ad un processo metaforico-simbolico che lo estranea dal suo utilizzo quotidiano, nonostante comunque rimanga concentrata in esso la drammaticità a cui rinvia.

Milano, Careof, "IL RACCOLTO D'AUTUNNO CONTINUA AD ESSERE ABBONDANTE",
a cura di Chiara Agnello e Milovan Farronato



RIFIUTI SANITARI PERICOLOSI (2009), pietra bianca e inchiostro colorato, 55 x 40 x 20 cm



MAN AT WORK

2009
marmo bianco di Carrara
dimensioni variabili

L'opera, presentata per la personale MAN AT WORK alla galleria Placentia Arte, è costituita da 30 elementi in marmo bianco di Carrara raffiguranti due oggetti molto comuni: paletta e rastrello, una delle più famose coppie di giochi tanto amata dai bambini e molto probabilmente legata all'infanzia di tutti noi, con la quale si amava scavare, costruire e distruggere architetture sabbiose di ogni genere.
L'opera, se da un lato permettere agli adulti, bambini ormai cresciuti, di venire a contatto con un oggetto del loro passato, dall'altro indirizza il fruitore al di là della semplice evocazione di dolci ricordi infantili invitandolo a riflettere metaforicamente sulla propria vita, passata a costruirsi e a crearsi da prima ingenuamente e poi sempre più in coscienza. Da questa riflessione nasce anche il titolo dell'opera: "Man at work", frase entrata nella cultura di massa grazie ai cartelli luminosi delle autostrade che identificano in questo modo la presenza di uomini al lavoro sul suolo autostradale.
Gli oggetti così presentati, conosciuti nella forma ma non più nel colore, si manifestano al pubblico pietrificati e inscenano insieme al grigio della moquette che li accoglie il ricordo di una vecchia foto in bianco e nero.
Estraniati da se stessi, paletta e rastrello, assumono tramite l'uso del marmo una condizione d'immobilità latente che li congela nello spazio immateriale che c'è tra realtà e immaginario, diventando fragili e silenziosi allo stesso tempo e arrivando a rievocare una fragilità forse più psicologica che tangibile.

Piacenza, Galleria Placentia Arte, "MAN AT WORK", a cura di Marinella Padernii





MAN AT WORK (2009), marmo bianco di Carrara, dimensioni variabili

BOXES

2009
scatolole di cartone impilate
dimensioni variabili

L'opera è il risultato di un'operazione di raccolta, analisi ed archiviazione di un elemento recuperato dal tessuto urbano che avviene dal 2005. BOXES è quindi una collezione.
L'interesse per le scatole ha un'origine nascosta, forse legata ad un fascino per il trash, ma probabilmente anche per un valore simbolico legato a questo oggetto cosi semplice e allo stesso tempo così complesso.
La scatola viene interpretata come la raffigurazione dell'inconscio e del corpo materno, inteso anche come "vaso di pandora" è il simbolo di ciò che non bisogna aprire. La scatola risulta essere il nostro inconscio, con tutte le sue possibilità impreviste, eccessive, distruttive o positive, ma sempre irrazionali se lasciate a se stesse. La scatola in qualche modo ci rappresenta.
E' l'esaltazione dell'immaginario che affida all'ignoto tutte le ricchezze dei nostri desideri e vede in lei il potere illusorio di realizzarli. La scatola ha quindi valore soprattutto per il suo contenuto metaforico.
Nel caso specifico l'installazione non è l'appropriazione pesante di un luogo (spazio mostre della libreria ARS), ma il tentativo di instaurare un dialogo con ciò che già lo spazio contiene.
A prima vista potrebbe sembrare la semplice "messa in luce" di un magazzino, ma le scatole, accantonate una sopra l'altra, sono in mostra. Si presentano allo spettatore come un muro colmo di codici, di segni, di ammaccature e di odori, una sorta di colombario di scatole, di informazioni e di lati oscuri, un "mausoleo" dell'imballaggio.

Bergame, spazio espositivo Libreria ARS, "BOXES", a cura di Luciano Passoni





BOXES (2009), scatole di cartone impilate, dimensioni variabili

FAMILY

2008
marmo nero del Belgio e suono
35 x 35 cm
traccia audio n°1

Scultura realizzata in marmo nero raffigurante i quattro elementi mobili di un semplice piano cottura ai quali viene associata una traccia sonora.
L'immagine che si cerca di evocare è quella intima e rassicurante del focolare domestico. I quattro elementi poggiati a pavimento disegnano idealmente un quadrato che potrebbe ricordare il perimetro di una casa: i quattro lati, ma anche i quattro elementi di una famiglia tipica italiana. Questo oggetto scultoreo, associato al rumore sibilante emesso dal gas nel suo propagarsi nell'ambiente senza combustione, rappresenta la metafora di una condizione familiare in costante pericolo che, se non opportunamente identificata, rischia di trasformarsi in caos.
È il concetto di famiglia che viene riproposto con una riflessione sulle dinamiche interne tra i vari componenti che, se non alimentate e coltivate, possono crollare sotto il peso dell'abitudine; il rischio cioè che il tipico focolare domestico, tanto famigliare quanto protettivo, possa trasformarsi in un semplice luogo di consumo di un pasto tra persone che in realtà non si conoscono.





FAMILY (2008), marmo nero del Belgio e suono, 35 x 35 cm

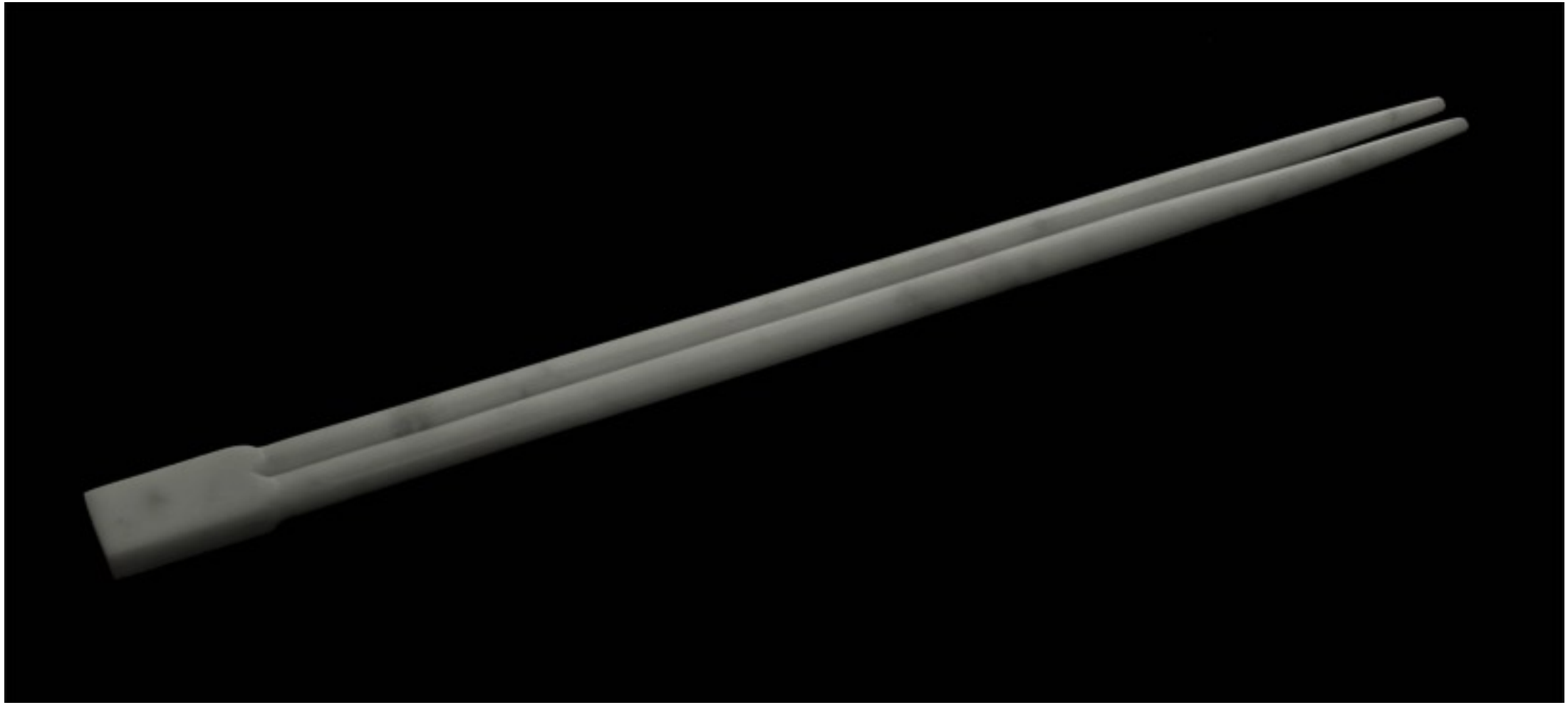
UTENSILI

2008
Marmo bianco di carrara
23 x 1.5 x 0.5 cm

Letteralmente “arnesi d’uso domestico” più comunemente chiamate bacchette, questi oggetti, legati alle abitudini culinarie di un paese geograficamente lontano e divenute ormai d’uso comune, si rivelano essere portatrici di profonde differenze socio-culturali tra oriente e occidente.
In quest’opera le bacchette, estraniate dal loro contesto (poiché inutilizzabili per mangiare) e dal loro materiale (non più legno ma un materiale nobile come il marmo), diventano un oggetto fragile e silenzioso, non cimelio da museo archeologico bensì oggetto nuovo dai lineamenti conosciuti, simbolo portatore di un significato acquisito nel tempo e dalle dinamiche di una struttura sociale che, oltre a crearle, le usa e consuma.
Le bacchette, inglobate e fatte proprie dalla cultura di massa, vengono in questo caso liberate dall’invisibilità del quotidiano tramite un processo di sublimazione che da oggetto comune le trasforma nell’alterego di se stesso, andando a minare il concetto stesso di oggetto, diventando così elemento da contemplare.

Bergamo, Jade Art Gallery, “L’AZZURRO PER L’ARTE”, a cura di Stefano Romano





UTENSILI (2008), marmo bianco di Carrara, 23 x 1.5 x 0.5 cm

TELEPHONE BOX

2007
cabine telefoniche e suono
Video documentativo dell'installazione

Il lavoro è stato realizzato per la mostra "1.60 INSURGENT SPACE", progetto d'arte contemporanea negli spazi pubblici a cura di S. Romano.
L' elemento "cabina telefonica" sta scomparendo a poco a poco dalle nostre città. Accantonata dalla popolazione ormai "cellularizzata" questa escrescenza tecnologica divenuta desueta e abbandonata risulta invisibile ai nostri occhi come invisibile è la popolazione che ne usufruisce.
Da oggetto apparentemente inutile, tramite un'azione esclusivamente sonora, lo si carica di una potenzialità estrema; un semplice ready made, in cui ad essere decontestualizzato non è l'oggetto in sè, ma la sua funzione primaria.
Impedendone per un minuto il suo uso "telefonico" a lascito di un uso "artistico", la cabina telefonica diventa così "scultura sonora" forse capace di catalizzare l'attenzione del passante incuriosendolo e invitandolo ad analizzarla nella sua semplice esistenza.
Le cabine suoneranno per un tempo determinato, un minuto, il tipico minuto di silenzio per lutto che qui diviene un minuto forzato di rumore per un oggetto rimasto troppo a lungo in silenzio.
L'azione sonora si è verificata in tutte le cabine telefoniche della città di Bergamo il 25 febbraio 2007 alle ore 16.00.

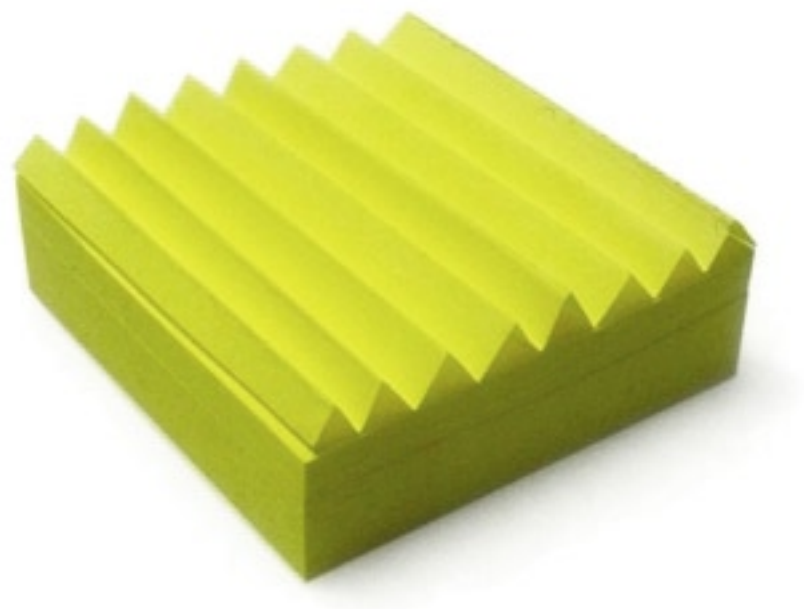


,
Bergamo,1.60 INSURGENT SPACE" progetto di arte contemporanea negli spazi pubblici, a cura di Stefano Romano

ETERNIT

2007
carta (post-it)
5.1 x 5.1 x 1.9 cm

Lavoro pensato e realizzato per “KUNST BRULE”, collettiva di opere realizzate esclusivamente con i “post-it”.
Si tratta di una piccola scultura cartacea che ricorda nelle sue forme il modellino di grossi prefabbricati industriali ormai abbandonati a causa dei loro tipici tetti in amianto.
L’intento è quello di associare una forma che rimanda a un grave problema sociale (quello dell’inquinamento da amianto) ad un elemento quale il post-it che invece è usato per appuntarsi piccoli impegni quotidiani, delineando amaramente un tipico comportamento tutto italiano.



Brugherio (MI), “KUNST BRULE”, a cura di Umberto Cavenago

DONER KEBAB

2007
pietra moka crema del Portogallo
50 x 20 x 20 cm

Opera scultorea che riproduce in pietra la scatola con la quale, la multinazionale Enfes Doner Production, distribuisce nei vari chioschi la carne di kebab.
Pasto diffuso nel mediterraneo dall'immigrazione araba e turca è diventato, a poco a poco, una presenza importante sul suolo occidentale.
Entrato a fare parte delle nostre abitudini alimentari da più di una decina di anni, racchiude in sè il primo contatto tra due culture molto diverse che trovano nel cibo un momento di incontro.
Tutto ciò che sta racchiuso in questo oggetto di cartone viene immortalato e pietrificato, diventando così un'icona del nostro tempo.

Bergamo, Chiostro minore di Sant' Agostino, "IDENTITA SOSPESE", a cura di Ferdinando Freres



SUVERETO URBAN SOUND

2007
installazione sonora
traccia audio n° 2

L'opera è stata realizzata in occasione della X° edizione di "EXTEMPORE", un simposio delle Accademie di Belle Arti d'Italia che si tiene ogni anno nel borgo medioevale di Suvereto (LI).
Si tratta di un ritratto sonoro di un borgo medioevale ottenuto tramite delle registrazioni fatte in loco.
L'intento era produrre una traccia sonora che unisse due entità differenti, la Suvereto medioevale e l'inesistente Suvereto metropolitana. Il lavoro è stato collocato all'interno di un cunicolo - Vicolo dei fiori - che fungeva tra l'altro da cassa acustica, in modo che sembrasse essere la città stessa a partorire questo ritratto sonoro, un'eco.
Intesa non come invasione ma come semplice interferenza che si integrasse con lo spazio e che ne creasse una armonia sonora, la traccia diventava per poco tempo il nuovo andamento sonoro del borgo, lo stesso titolo ne vuole essere un'evocazione.
Il lavoro ha ricevuto il premio della critica.



Suvereto, EXTEMPORE X", veduta esterna del -Vicolo dei fiori-, luogo dell'installazione, a cura di Pino Modica e Stefano Fontana



SUVERETO URBAN SOUND (2007), veduta interna del -Vicolo dei fiori -, luogo dell'installazione,

HOLDER

2006
pietra arenaria di Sarnico e pignemnto colorato
31.5 x 29 x 32 cm

Opera realizzata in occasione della quinta edizione della mostra/concorso "ARTEIMPRESA".
Il lavoro nasce da uno scambio di considerazioni con il titolare della ditta alla quale ero associato che manifestava il proprio disagio per l'intrusione di materiali concorrenti nel mercato della pietra. Semplici leggi di mercato, ma ciò mi ha fatto riflettere su come questa situazione si rispecchi anche nella vita quotidiana dove i ritmi frenetici a cui siamo sottoposti ogni giorno ci portano ad effettuare continui mutamenti per adeguarci alle situazioni. È una continua metamorfosi interiore messa in atto per non essere schiacciati dal peso di una quotidianità dove l'apparire prevale sull'essere (come Kafka facconta nella sua "Relazione per una Accademia"). Cosi è il tentativo di un elemento come la pietra di mutare cercando di diventare qualcosa che non potrà mai essere.

Bergamo, Accademia Carrara di Belle Arti e Unioni Industriali di Bergamo, "ARTEIMPRESA"





HOLDER (2006), pietra arenaria di Sarnico e pignemnto colorato, 31.5 x 29 x 32 cm

MADE IN CHINA

2006
scatole di cartone e suono
dimensioni variabili
traccia audio n°3

Scatole di cartone cinesi usate per il trasporto di merce tessile, nello specifico abbigliamento intimo, recuperate in una fabbrica che commercia tessuti.
Importanti per il loro contenuto commerciale, ma soprattutto per quello mnemonico, ognuna di queste scatole è testimone del rapporto, spesso poco nitido, di uno scambio commerciale tra culture molto diverse tra loro.
Intatta, ammaccata, sbiadita, impolverata, raggrinzita ma soprattutto "marchiata", ogni scatola porta sulla sua pelle il segno indelebile del tempo e dello spazio geografico necessari perchè prosegua il rapporto economico di cui le scatole sono l'impronta.
Un rapporto difficile che viene tradotto in una traccia sonora ottenuta dalla composizione e rielaborazione dei rumori prodotti da alcune macchine da cucire industriali. Rumori che provengono dall'interno delle scatole nelle quali sembra nascosto un macchinario dal funzionamento precario.
Un macchinario che letteralmente mantiene cuciti i rapporti economici tra l'Italia e Cina.

Bergamo, Galleria Vanna Casati, "FINAL EXHIBITION", a cura di Nicoletta Freti e Eva Marisaldi





MADE IN CHINA (prima versione 2005), scatola di cartone, carrello e suono, 90 x 70 x 35 cm
Crema, Teatro S. Domenico, “FOYER”, a cura di Gianni Macalli

CIMELIO URBANO

2006
cemento
65 x 65 x 2 cm

Opera realizzata per la mostra “DISSONANZE”, collettiva per la promozione di una raccolta fondi per la costruzione di pozzi d’acqua nello stato africano del Malawi.
Partendo da un elemento dell‘insediamento urbano contemporaneo in stretto legame con il tema della mostra, nello specifico un tombino dell’impianto fognario della città di Bergamo, viene attuata una modificazione del contenuto (ovvero il materiale che lo compone) lasciando intatto il contenitore (cioè la sua forma).
Presentando l’oggetto sotto forma di reperto archeologico contemporaneo completamente inaridito, pietrificato e fossilizzato quest’utimo si manisfesta sotto forma di “cimelio urbano” estratto dalle ceneri di una civiltà annientata dalla natura, ormai dimenticata, forse non troppo evoluta. Una sorta di ribaltamento dei ruoli in cui a soffrire non sono più i paesi del terzo mondo, ma i paesi industrializzati in cui l’acqua, ancor’oggi, non viene percepita come un bene primario da tutelare.



Bergamo, Chiostro minore di S.Marta, “DISSONANZE”, a cura di Enrico Baleri

CV

Esposizioni colletive

2012 - Bergamo, Ex Ateneo di Città Alta, “MANDATO A MEMORIA”, a cura di Rossella Biscotti
2012 - Bergam, Basilica di Santa Maria Maggiore, “DAL TRIBUNALE DELLA MENTE “ a cura di Corrado Benigni e Mauro Zanchi
2011 - Modena Galleria Betta Frigieri, “LA GRAMMATICA DEL CONTEMPORANEO”, a cura di Marinella Paderni
2011 - Bergamo, Porta Sant’Agostino, “TRACCIABILI. SEGNI DI APPARENTI SPARIZIONI E RITROVAMENTI” a cura di Sara Mazzocchi
2011 - Venezia, Tese di San Cristoforo, “STATE OF THE ARTS”, 54° Biennale di Venezia, padiglione Accademie
2011 - Bergamo, Chiostro di San Francesco, “LITTLE ITALY”, a cura di Francesco Pedrini
2011 - Torino, Velan Center for Contemporary Art, “VERSUS XVII”, a cura di Francesca Referza
2010 - Milano, Triennale Design Museum, “QUALI COSE SIAMO”, a cura di Alessandro Mendini
2010 - Carrara, BoomBoom Gallery, “FUNZIONI CONTINUE, progetti senza soluzione di continuità“, a cura di Stefano Romano
2010 - Milan, Careof, “IL RACCOLTO D’AUTUNNO CONTINUA AD ESSERE ABBONDANTE”, a cura di Chiara Agnello e Milovan Farronato
2009 - New York, Art Raw Gallery, “INAUGURAL EXHIBIT”, a cura di J. Wohl
2008 - Milano, “BANG BANG – il rumore diventa musica”, evento collaterale alla mostra “Rumore. Un buco nel silenzio”, in collaborazione con Steve Piccolo e UnDo.Net
2008 - Gubbio (PG), Open Space Palazzo Fabiani , XXV Biennale di scultura, “ACCADEMIE, L’artista nel suo farsi”, a cura di Giorgio Bonomi (catalogo)
2007 - Bergamo,“1.60 INSURGENT SPACE” progetto di arte contemporane a negli spazi pubblici, a cura di Stefano Romano
2007 - Bergamo, Galleria Vanna Casati, FINAL EXHIBITION, a cura di Nicoletta Freti e Eva Marisaldi
2007 - Bergamo, Chiostro minore di Sant’ Agostino, “IDENTITA SOSPESE”, par Ferdinando Freres
2007 - Brugherio (MI), “KUNST BRULE”, a cura di Umberto Cavenago
2006 - Crema, Teatro S. Domenico, “FOYER 2”, a cura di Gianni Macalli
2006 - Bergamo, Chiostro minore di S.Marta, “DISSONANZE”, a cura di Enrico Baleri (catalogo)
2005 - Crema, Teatro S. Domenico, “FOYER”, a cura di Gianni Macalli
2005 - Venezia, partecipazione al progetto “SOUND FETISH” creato per il WPS1 in occasione della 51° Biennalle di Venezia, in collaborazione con Steve Piccolo

Esposizioni personali

2009 - Bergamo, spazio espositivo Libreria ARS, “BOXES”, a cura di Luciano Passoni
2009 - Piacenza, Gallerie Placenta Arte, “MAN AT WORK”, a cura di Marinella Paderni

Premi

2009 - Bergamo, Jade Art Gallery , “L’AZZURRO PER L’ARTE”, primo premio (catalogo)
2007 - Suvereto, “EXTEMPORE X”, a cura di Pino Modica e Stefano Fontana, premio della critica
2006 - Bergamo, Accademia Carrara di Belle Arti e Unioni Industriali di Bergamo, “ARTEIMPRESA”, terzo premio (catalogo)

Residenze e Workshop

2011 - Bergamo, “LA MEMORIA DELLO SPAZIO”, visiting professor: Rossella Biscotti
2009 - Poirino (TO), Fondazione Spinola Banna per l’Arte, visiting professor: Luca Vitone

Acquisizioni

2009 – Viafarini (Associazione no profit per la promozione dell’Arte Contemporanea), Milano

Cataloghi

- G. Bonomi, XXV Biennale di scultura di Gubbio, *Accademie. L’artista nel suo farsi*, Perugia, 2008, pp. 40 - 43
- A. Mendini, *Quali cose siamo,* Electa, Milano, 2010, p. 359
- G. Cortassa, B. Meneghel, *Evading Customs Milan*, Milano 2010, pp. 157-158 (catalogo digitale dell’esposizione alla galleria Le Dictateur, Milano)
- V. Sgarbi, *Lo stato dell’arte - State of the arts*, Skira, Milano, 2011, pp. 286-287

Riviste

- Flash Art n° 277, agosto - settembre 2009, p. 121
- Exibart online, http://www.exibart.com/notizia.asp?IDNotizia=27908&IDCategoria=68
- Exibart onpaper n° 70, dicembre - gennaio 2011, p. 18

Web

- Dal tribunal della mente
http://undo.net/it/mostra/147540
- Mandato a memoria
http://www.exibart.com/notizia.asp?IDNotizia=36851&IDCategoria=1
- Spazio Velan
http://www.velancenter.com/index.php?lang=ita&mod=mosp
- Betta Frigieri
http://www.associazioneculturalebettafrigieri.it/mostre/grammatica/index.htm
- Docva
http://www.careof.org/IT/inside_2010_ILRACCOLTO.html
- Quali cose siamo
http://www.undo.net/it/mostra/100357
- Fondazione Spinola Banna per L'arte
http://www.fondazionespinola-bannaperlarte.com/new/it/arti_visive_dettaglio.asp?id=30
- Man at work
http://www.placentiaarte.it
- Bang bang, il rumore diventa musica
http://www.undo.net/bangbang/
1.60 Insurgent Speace
http://www.undo.net/cgi-bin/undo/pressrelease/pressrelease.pl?id=1172231744
- Kunst Brulè 2.0
http://kunstbrule.simply.it/index2.php
- Sound Fetish
http://www.undo.net/stevepiccolo/index.cgi?action=view&idramo=1151876122&source=cd